

PAOLO MOTTA, PRESIDENTE DEL CDS DELL'UNIVERSITÀ DI BRESCIA

In trincea anche dall'aula

«La pandemia ha messo in luce il valore della nostra professione e di questa scelta universitaria. Popolazione grata agli infermieri»

di Paolo Fornasari

Gli operatori sanitari sono stati la prima linea della guerra, ancora in corso, contro il coronavirus. Alcuni di loro sono scesi in trincea accelerando i tempi per conseguire la laurea. Abbiamo intervistato Paolo Carlo Motta, Presidente del Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università degli Studi di Brescia.

Che bilancio fa di questo anno?

«La prima cosa da dire è che – malgrado ci siamo trovati, soprattutto in primavera, a dover riorganizzare la didattica con modalità a distanza e mezzi informatici in precedenza non utilizzati per l'insegnamento – siamo comunque riusciti a completare il percorso previsto dal nostro ordinamento di studi. Il grande impegno per assicurare il regolare svolgimento delle sessioni di tesi non è stato vano: tra la primavera e l'autunno si è laureato un numero importante di nostri studenti oggi già in servizio: più di 60 tra marzo e aprile 2020 e altri 120 entro lo scorso dicembre. E mercoledì 13 gennaio abbiamo completato il percorso abilitando altri 17 studenti della sede di Cremona.

Quali sono state le criticità più importanti da superare?

La difficoltà maggiore per i nostri corsi è stata l'organizzazione del tirocinio. È evidente che solo in parte può essere sostituito da una formazione a distanza e soltanto tra giugno e settembre, terminata la prima ondata, i nostri studenti hanno potuto svolgere integralmente in presenza le attività previste nei reparti delle strutture collegate all'Università, tra cui l'AS-

ST di Cremona. Per fare tutto questo abbiamo dovuto rivedere il sistema: nelle nuove condizioni e con le attuali necessità di sicurezza, per gli ospedali e per i singoli reparti è molto più complesso accogliere e seguire adeguatamente tutti i tirocinanti dedicando loro il tempo opportuno.

Un motivo di soddisfazione è stato però constatare – alle prove di ammissione di settembre – che più di 400 studenti hanno indicato il corso di Infermieristica del nostro Ateneo come prima scelta (rispetto alle 340 domande dell'anno precedente) a fronte di 325 posti programmati, distribuiti nelle varie sedi comprese Brescia, Cremona, Chiari, Desenzano e Esine e Mantova. Questa crescita è un segnale importante, perché indica che quanto è successo ha messo in luce il valore della nostra professione e di questa scelta universitaria. In generale è aumentato anche l'interesse nella popolazione e la gratitudine verso gli infermieri per il grande impegno profuso nel loro lavoro».

In particolare, come sono andati i primi mesi dei sessantatre infermieri che hanno cominciato a lavorare in marzo?

La stragrande maggioranza ha subito preso servizio presso le ASST in cui si sono formati, cioè in realtà che hanno conosciuto durante la loro formazione, compresa Cremona e questo ci ha aiutato ad affrontare le nostre principali preoccupazioni: la prima legata al tipo di inserimento che avrebbero incontrato i neoassunti, in un momento di grande emergenza e che la pandemia prospettava in condizioni molto diverse rispetto al passato, quando si entrava in

corsia con un'attività graduale e con figure di riferimento dedicate. Questo tipo di inserimento è saltato letteralmente, perché negli ospedali la pressione esercitata dalla pandemia ha generato enormi cambiamenti nell'intera organizzazione. Ma, ripeto, il fatto che fossero assunti nelle strutture sanitarie con cui collaboriamo è stato per noi di forte garanzia. Inoltre, come università, abbiamo messo in atto nuove misure, creando un sistema di comunicazione con i nostri neo-laureati, servendoci di una newsletter quotidiana e di iniziative di approfondimento e rinforzo delle competenze – centrate su questo fenomeno per tutti nuovo da affrontare – seguendo le linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità.

L'altra preoccupazione riguardava la forma contrattuale, perché essendo chiamati in una situazione e con modalità straordinarie, avevamo il timore che venissero cooptati per un tempo limitato, ritrovandosi poi senza rinnovo. Abbiamo così lavorato con le ASST di nostro riferimento perché dessero un po' di continuità e stabilità ai rapporti di lavoro.

Alla nostra richiesta di raccontare le proprie esperienze, i neo infermieri hanno restituito testimonianze in cui risalta anche il forte coinvolgimento a livello esistenziale di quanto vissuto:



Peso: 85%

il gruppo era fortemente motivato e coeso; percepiva che stava facendo qualcosa di importante; il lavoro così impegnativo era caratterizzato da grande solidarietà tra colleghi e questo si è rivelato un aiuto importante, perché si sono sentiti sostenuti. Questi giovani hanno dovuto senz'altro gestire un impatto forte con la realtà ospedaliera, a volte drammatico: non solo, ogni giorno, si doveva mettere in conto la morte di qualche ricoverato ma, soprattutto nella prima ondata, il continuo afflusso di malati nei reparti per necessità chiusi ai familiari rendeva gli infermieri il primo tramite con i parenti disorientati e impotenti. Avere risposto a tante e gravi richieste di una situazione così inedita, siamo convinti che sia stata un'esperienza formativa importante, che ha segnato l'inizio della loro carriera professionale in modo indimenticabile, nel male, certamente, ma anche nel bene.

Quali sono le maggiori criticità emerse?

«La seconda ondata è in corso, forse una terza si aggiungerà. I numeri sia dei contagi sia dei

ricoveri sono alti: tuttavia negli ospedali si conosce meglio sia la malattia sia come affrontare l'impatto dei ricoveri; non si vedono più immagini di impreparazione rispetto a qualcosa di ignoto. Il sistema si è riorganizzato e quindi, almeno per quanto riguarda gli ospedali di nostro riferimento, c'è una situazione di maggiore controllo, anche se l'attività sanitaria è ancora intensa e sotto pressione e il personale ancora impegnato in modo straordinario. L'interesse della politica, ma non solo, dovrebbe quindi guardare a come riordinare il sistema sanitario in tutte le sue articolazioni, anche nella nostra regione, per mettere al centro alcune attività territoriali, potenziandole. L'assistenza primaria ha ricadute sull'attività sanitaria anche per quanto riguarda lo sviluppo della professione infermieristica: per arrivare ad un certo regime di qualità e quantità occorre potenziare la formazione universitaria, in particolare i master per gli infermieri di famiglia e di comunità».

Considerata l'importanza di investire nel settore sanitario, che giudizio si sente di

dare circa le risorse stanziare per la sanità nel Recovery Fund?

«Combino la valutazione di docente e cittadino: mi sembra che le osservazioni critiche sull'importanza di come spendere le risorse siano corrette. È anche vero che le cifre ventilate sui fondi dedicati alla sanità sono effettivamente insufficienti per l'obiettivo da raggiungere. E mi sembra che proprio in questi giorni la politica stia rivedendo questo aspetto e accogliendo le richieste, grazie anche alle campagne di sensibilizzazione promosse da varie associazioni, come quella della Fondazione **GIMBE**».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA - SEDE DI CREMONA

• All'ateneo afferiscono sei sedi dislocate presso le aziende sociosanitarie territoriali di Brescia, Chiari, Esine, Desenzano, Mantova e Cremona.

I NUMERI

• Tra la primavera e l'autunno si è laureato un numero importante di studenti oggi già in servizio: più di 60 tra marzo e aprile 2020 e altri 120 entro lo scorso dicembre. E mercoledì 13 gennaio è stato completato il percorso abilitando altri 17 studenti della sede di Cremona.

CRESCITA

• Alle prove di ammissione di settembre più di 400 studenti hanno indicato il corso di Infermieristica dell'Università degli Studi di Brescia come prima scelta (rispetto alle 340 domande dell'anno precedente) a fronte di 325 posti programmati, distribuiti nelle varie sedi comprese Brescia, Cremona, Chiari, Desenzano e Esine e Mantova.

TENACIA

«Questi giovani hanno dovuto senz'altro gestire un impatto forte con la realtà ospedaliera»

PAOLO MOTTA



Peso:85%



Nelle immagini alcuni momenti delle lauree presso l'Università degli Studi di Brescia - Sede di Cremona che si sono svolte a distanza a causa dell'emergenza sanitaria. Tra la primavera e l'autunno si è laureato un numero importante di studenti già in servizio: più di 60 tra marzo e aprile 2020 e altri 120 entro lo scorso dicembre.



Peso:85%